



Percy Adlon presenta il nuovo film «Younger and Younger» scritto insieme al figlio venticinquenne e in uscita in Italia a febbraio

L'azione si svolge a Los Angeles in uno di quei magazzini dove la gente lascia le proprie cose «In ogni stanza c'è un racconto»

Storie in «deposito»

Percy Adlon, il regista di *Bagdad café*, in vacanza a Roma per qualche giorno coglie l'occasione per parlare del suo nuovo film, scritto insieme al figlio *Younger and Younger*, in uscita in Italia a febbraio. L'azione si svolge a Los Angeles in uno di quei grandi depositi dove la gente, in transito, lascia le sue cose. Gestiscono il magazzino un inguaribile Casanova (Donald Sutherland), sua moglie e suo figlio

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA «Di ogni situazione di ogni ricordo quello che resta in mente è un colore. Quello che chiamo il «colore della memoria» e che cerco di imprimere ad ogni mio film. Il colore esprime la temperatura della scena, esprime il punto di vista della storia, sintetizza il racconto. Così come ci hanno insegnato i pittori dell'espressionismo tedesco dai quali mi sento profondamente influenzato. Seduto su un comodo divanetto in una sala di un albergo del centro risparmiata dall'ondata di alta di questi giorni, Percy Adlon risponde con estrema attenzione alle domande della stampa. Una «pausa di lavoro» all'interno della sua vacanza romana per raccontare al pubblico italiano del suo nuovo film *Younger and Younger* in uscita il prossimo novembre, in Germania (paese del regista) a Natale in Usa e in febbraio in Italia.

«Per parlare della sua ultima fatica realizzata insieme al figlio Folx di ventinove anni, il regista di *Bagdad café* sceglie come punto di partenza pro-

prio il «colore della memoria» che nel film sarà il bianco. «Bianco è il vestito di Jonathan il protagonista», spiega Adlon «un attento seduttore proprietario a Los Angeles di uno di quei giganteschi magazzini dove la gente affitta delle stanze per metterci mobili ed altri oggetti personali. Vestito dei suoi candidi abiti bianchi lui non tocca nulla che sia nero, memore delle sue origini in una cittadina mineraria inglese. Sui suoi abiti bianchi si riflettono le luci al neon del deposito dove dietro ad ogni porta è nascosta una storia diversa».

«E se Jonathan è tutto preso dalle donne e dal desiderio di plasmare il figlio a sua immagine e somiglianza a mandare avanti il gigantesco deposito (ho conosciuto questi posti incredibili quando mi sono trasferito con la mia famiglia a Los Angeles, perché in attesa di una casa ci abbiamo messo le nostre cose) è invece sua moglie, una donna molto attiva che però quando scoprirà i continui tradimenti del marito



«Younger and Younger» il film di Percy Adlon presentato ieri a Roma. In alto a sinistra il regista

monia di infarto. E solo allora il protagonista capirà l'importanza della sua consorte, della quale continuerà a sentire la voce e le risatine di fronte ai suoi goffi tentativi di soprarviverci.

«La vera protagonista la vera forza motrice della storia è dunque una donna», aggiunge il regista che alle figure femminili ha sempre dato ruoli centrali. Basti pensare a quelli in-

terpretati dall' morbida Marianne Sagnerbrecht. «Così come del resto avviene nella realtà le donne lavorano e gli uomini si occupano della rappresentanza prendono il caffè chiacchierano intrattengono pubbliche relazioni. Esattamente come fa il protagonista del mio film». E per spiegare meglio il suo rapporto col mondo femminile Adlon si rivolge alla sua infanzia

«Mia madre era una donna straordinaria mentre mio padre che non ha mai voluto sposarla era un cantante sempre in giro per il mondo. Non lo vedevo mai, ma un ruolo di pura rappresentanza e questo mi faceva diffidare di lui. Ora non voglio dire che abbia vissuto problemi particolari ma sono contento di parlare il nome di mia madre. Forse aggiunge «quando mi sono sposato e con mia moglie Ekonor, vivo da 33 anni è proprio per questo che ho voluto strutturare un rapporto molto stretto col suo aiuto ho realizzato tutti i miei film e siamo sempre insieme. Lei è un po' come la protagonista di *Younger and Younger* si occupa di tutto e ci protegge».

«Quanto ai cast del nuovo film (anche in questo mi ha aiutato mia moglie) Percy Ad-

Primefilm. Esce «Allullo Drom» E il comunista aiutò lo zingaro

MICHELE ANSELMI

Allullo Drom
Regia: Torino Zangardi. Interpreti: Isabella Ferrari, Claudio Bigagli, Massimo Bonetti, Massimo Wertmüller. Italia 1992. Roma: Farnese, Maestoso.

Il mondo zingaro è la metafora della fuga dagli impegni quotidiani, il desiderio del viaggio che ci offre sensazioni vergini. Torino Zangardi regista di *Allullo Drom* vede i gitanai un po' come il LeLouch di *La belle histoire* un popolo allegro che balla canta e fa l'amore a tutte le ore, un condensato di energia pagana e armonia sociale, un esempio di vita nomade opposta alle insidie della stanzialità piccolo-borghese. È una visione idealizzata che probabilmente non piacerebbe al Kusturea del *Tempo dei giganti* ma che il trentino autore spiega in chiave politico-sentimentale ambientando la sua storia negli anni Cinquanta, in una Toscana rurale e comunista che sintetizza le contraddizioni di certa cultura progressista.

In bilico tra ballata folk e dramma sociale *Allullo Drom* intreccia la vicenda del fuggiasco con quella di due giovani comunisti Sergio e Vittoria, al prese con una ricerca antropologica sugli zingari mentre il versante romantico è garantito dalla love-story impetuosa tra il braccato Andreas e la malmaritata Lorenza reduce dalle «Volanti Rosse» della Resistenza. Troppa carne al fuoco? In effetti il film si perde nella suggestione culturale che lo anima. Lo sguardo un po' naïf

sulla vitalità gitana (sempre le li e cantenni) introduce un elemento involontariamente ridicolo che nuoce alla tenuta narrativa della storia. Le cose migliorano quando Zangardi rinuncia ai campi di grano e alle tentazioni poetiche per concentrarsi sui dilemmi dei due comunisti ben resi da Massimo Wertmüller e Claudio Bigagli con un occhio alle titubanze ideologiche dell'oggi, di fronte alle richieste della società multinazionale della ragazza interpretata con la consueta adesione scorticata da Isabella Ferrari. Ma su tutto il film spira un'aria risolta, come se il regista autore della sceneggiatura insieme a Elvino Cipitelli non si riconoscesse più nel proprio originie



Isabella Ferrari e Massimo Bonetti in «Allullo Drom» di Zangardi

A Roma un convegno sulla distribuzione teatrale Le ricette dei circuiti: autonomia e risparmio

STEFANIA CHINZARI

ROMA «Che bisognasse rifondarlo lo si dice dal 1978 l'anno in cui fu riformato non è certo una novità. Seráfico e perentorio il presidente dell'Ente Renzo Guacchieri ha il punto sulla situazione dell'ente di distribuzione teatrale, oggi tornati giorni scorsi di una interpellanza parlamentare e negli anni di mai risolti tentativi di rinnovamento. Il ruolo dell'ente è stabilito da una legge si cambi quella. Sono ovvietà ma c'è chi lo dice con garbo e chi alla sbarra con allegria. I tentativi fuori luogo e fuori posto per un ente che gestisce un budget di soli 30 miliardi di lire. La freccia e per Wilfr Bordon il deputato di Alleanza democratica firmatario dell'interpellanza. L'invito più generale è per la platea dell'interpellanza che l'Associazione nazionale attività teatrali (Anart) ha raccolto ieri a Roma sul tema «Parliamo di distribuzione (ma anche di altro)».

Poteva essere una buona occasione per affrontare con creativamente la crisi irreversibile

della prova nazionale imputando «paradossalmente» nel quadro di una crescita da record (14 milioni di biglietti venduti) direttamente proporzionale alla fragilità delle sue strutture e alla calcificazione dei suoi problemi. Primo dolens nell'architettura del sistema teatrale proprio la distribuzione e la circolazione più di altri responsabili dell'impedimento e della scarsa apertura al nuovo e al rischio di cui soffre il teatro nel suo complesso. Poteva essere ripetuta una buona occasione. La fluviale relazione di Enzo Gentile presidente dell'Anart che ha aperto i lavori e che doveva costituire la base della discussione è sembrata però troppo onnicomprensiva e tutto sommato generica per risultare incisiva in un momento - non dovremmo dimenticarlo - in cui il teatro ha bisogno di soluzioni tanto lineari quanto drastiche.

Di maggiore autonomia ai circuiti ha parlato Gentile sottolineando il rapporto tra i circuiti teatrali e le regioni ora più che mai dopo il referen-

dum che ha abrogato il ministero referenti di obbligo dal punto di vista legislativo e finanziario. E con interesse i circuiti guardano alle proposte politiche riguardanti le quote del Fondo unico dello spettacolo destinate alle Regioni: badando a che «non confluisca nel fondo globale e che siano assegnate sulla base di convezioni di durata triennale. In tre obiettivi ripone l'Anart le sue speranze: il contenimento dei costi fissando anche il tetto delle paghe fruendo degli ammortizzatori sociali applicati agli altri settori e appiattendolo la questione dei crediti. L'acquisizione di risorse aggiuntive a quelle pubbliche e il movimento del pubblico.

E parlando di ristrutturazione della distribuzione Gentile ha profilato un ipotesi di «eliminazione delle piatte e dell'«ampliamento temporale della stagione teatrale». Soluzioni che dovrebbero assicurare alla produzione un maggior lasso di tempo evitando la concentrazione nei periodi riservati alle stagioni tradizionali e creare un circuito internazionale impiantato sul nostro patrimonio architettonico-



Il lago dei cigni del Royal Ballet a «Torinodanza»

Viviana Durante a «Torinodanza» Stella italiana al Royal Ballet

C'è una nuova stella nelle fila del Royal Ballet. È l'italiana Viviana Durante, applaudita nel «Lago dei cigni» al Teatro di Verdura di Palermo. Ma la stonca compagnia inglese tornata in Italia al gran completo dopo undici anni di assenza, riserva tante novità ospiti eccellenti come la francese Sylvie Guillem e l'ungherese Zoltan Solymosi e un gruppo di ballerini giovani. Stasera a «Torinodanza».

MARINELLA GUATTERINI

PALERMO Il profumo di grandi non bionchi che sboccano all'improvviso di notte e l'ombra di alba in scoloriti miracolosamente scampati alle ruspe della speculazione edilizia hanno fatto di impalpabile e romantici comici al debutto italiano del Royal Ballet. La storia e compagnia del Regno Unito cullati da i maggiori talenti del secolo come Margot Fonteyn e Rudolf Nureyev ha iniziato al Teatro di Verdura nella palermitana Villa Casellonovo la sua tournée italiana. Un ritorno atteso quanto inaspettato in tempi di crisi.

Indicazioni orsono, quando debuttò alla Fenice di Venezia il Royal Ballet sembrava un'abile signora age e dai gesti eleganti ma intrappolata nella polvere del tempo. Oggi somiglia di più ad una nobil signora rimetta voce ma ancora incerta della sua trasformazione. Molti sono i nomi famosi il loro ingresso nella compagnia diretta da un'inglese più celettanti stelli del balletto inglese degli anni fa. Antonia Dowell il fiorente non è più meno anni e potenza da la tradizione le passioni dei londinesi per gli ospiti amici.

Italiana Viviana Durante sta diventando una degna sostituto di Alessandra Ferni la campionessa esplosa proprio al Royal Ballet dopo la sua fuga dalla Scala. L'altroante ungherese Zoltan Solymosi e Sylvie Guillem della quale Solymosi sembra essere il partner ideale. I ospiti francesi la più amata e forse invidiata dai colleghi britannici.

Particolarmente innovato Royal Ballet ha potuto con la recente e prematura scomparsa di Kenneth Mac Millan. I ultimi anni nel parco dei suoi coreografi. All'orizzonte della creatività inglese non è ancora comparso l'erede dei grandi padri accademici come Sir Frederick Ashton a cui si deve la formazione del repertorio anglosassone. Di qui forse la scelta di portare in Italia un classico improvvisamente quale *Il lago dei cigni* seguito da *Manon Lescaut* (stasera a Torino saranno rappresentati invece in ordine inverso).

Nel Lago proposto a Palermo per quattro serate di fila si sono avvicinate, tutte le mi-

gliori ballerine della compagnia dalla longilinea Doreen Bussell dotata di una tecnica impeccabile alla graziosa Deborah Bull dalla minuta quanto imperiosa Viviana Durante eccellente soprattutto nel cigno nero all'inarrivabile Sylvie Guillem che ci ha candidamente confessato di non amare affatto il nuovo allestimento del balletto.

Realizzato nel 1987 dal direttore Dowell il Royal inglese è stato ambientato negli anni della maturità del suo compositore (Tchaikovsky) ignaro del pericolo che un tutto in pieno Ottocento avrebbe comportato qualche scivolone nel mondo dell'operetta. Dowell ha accontentato che la scenografia e costumista del suo balletto si ispirasse una reggia piemontese dove il principe si unisce a un giovane zar caduto. Le sue fidanzate sembrano tante maliziose Violetta e i cigni creatore di un teatro incerto appunto tra l'operetta e il nascente varietà di fine Ottocento.

Niente tutto conto (riservato solo alla protagonista e già il contrasto stona) niente più me su capelli bensì lunghi tu sfregati e una retina argentea che non aiuta a slanciare il capo delle fanciulle cigno. L'andamento originale del balletto non viene tuttavia scomolto salvo in due punti. Il monico adagio del principe prima dell'incontro col cigno (sottotitolo) e l'entrata del cigno nero nella scena del terzo atto (anticipala con inevitabili le eroie di tensione drammatica) inoltre il mago Rothbart è stato trasformato in una creatura di Shakespeare un Prospero mefistico o un Oberon grifagno con corredo di nomi d'alto livello.

Appesantito da un gusto tanto anglosassone da escludere dai suoi piaceri estetici il lago inglese si regge sulla comparsa irrispettabile degli interpreti. Quando alla fine del balletto la donna cigno si butta disperata nel fatidico lago tra cigni bianchi e neri che assecondano il suo sacrificio il numero pubblico palermitano è stato assalito da un brivido. E il sereno inconfondibile che lo spettacolo nonostante tutto arna pomposamente a destinazione.

Ci vuole una bella faccia tosta per dire agli italiani di andare al mare. Noi ce l'abbiamo.

In questa penisola martoriata, ci sono ancora, qua e là, tratti di costa e angoli di mare che hanno conservato la loro integrità e bellezza. Alle «ultime spiagge» italiane, il manifesto dedica (con il supporto di 173 cartine a colori) i quattro volumi della nuova «Guida d'Italia al mare pulito», che propone i risultati delle analisi ufficiali del Ministero della Sanità sulla balneazione e quelli della Goletta Verde di Legambiente. La guida contiene più di 600 itinerari naturalistici, la mappa delle oasi e delle riserve marine, segnalazioni su parchi, aree protette, zone di interesse archeologico e tutte le opportunità di birdwatching o seawatching. La sezione gastronomica propone 1000 ristoranti, trattorie e osterie di qualità.

il manifesto

«Guida al mare pulito» ogni mercoledì, con il manifesto, e con 2000 lire.